

il Resto del Carlino

Domenica 30 gennaio 1983

Provate a pensarci, ET = handicappato

Gianni Sella

Handicappato, il protetto, il aiutato, il voglio bene fino a morire insieme a te, ma tu sei un extraterrestre e alla fine l'astronave dei tuoi ti riporta «a casa». E.T. è veramente, secondo i nostri codici scientifici e culturali, un handicappato gravemente dal punto di vista fisico, estetico e comportamentale. Eppure la sua è una favola serena e rassicurante che suscita intenzioni e sentimenti del tutto diversi da quelli dei suoi «facilmili» terrestri.

Il primo incontro con E.T. è

terrificante: l'aspetto diverso e mostruoso comporta il senso del pericolo e dell'implicanza e quindi richiede un comportamento difensivo e aggressivo. Ma appena oltre la soglia dell'angoscia e della ripugnanza, E.T. si coagita come un essere bisognoso di cure, allo stesso modo di un piccolo bambino, malato, incapace e indifeso. Ci si potrebbe chiedere perché il pupazzo E.T. suscita tanto affetto e tanta partecipazione, cioè sentimenti opposti a quelli che il suo aspetto e il suo corpo dovrebbero provocare. Quando nasce fra di noi (e ne nascono ogni

giorno) un bambino che rassomiglia, e causa di un difetto genetico o del talidomide, al piccolo extraterrestre, non abbiamo certo dubbi sulla definizione della sua esistenza e sul suo destino: è un «moitro», va al Cotonolengo... E nessuno si sognerebbe di farlo giocare con i bambini o di piangere per la sua morte, anzi si dice «sarebbe meglio che non fosse mai nato». Perché un pupazzo deforme, senza ossa, dalla pelle scura e grinzosa, che emette suoni gutturali e inumani suscita simpatia invece che orrore, attrazione invece che repulsione? La risposta dovrebbe

districare un groviglio di teorie e di ipotesi psicodinamiche, ma si può dire anche semplicemente: E.T. è un individuo, è unico, non appartiene a nessuna «specie» o categoria (gli handicappati o i minorati), di lui non si conosce l'origine, non ha un padre o una madre sul quale fare ricerche genetiche o esercitare la commissariatura, è tanto brutto che per sottrarsi allo spavento bisogna amarlo, ma soprattutto E.T. è tanto diverso che è impossibile trasformarlo per renderlo simile a noi. Anche il nostro inconscio è popolato di mostri spaventosi

si, ma sono pur sempre noi, ci appartengono e la paura può determinare l'aggressività e la fuga, ma anche l'avvicinamento, come il piccolo bambino che eccita il grande cane. Siamo sulla linea interpretativa del mito della «bella e la bestia», della letteratura e della filmografia del terrore. Comunque, se E.T. fosse rimasto avrebbe avuto molti problemi: i suoi poteri soprannaturali sarebbero certo stati strumentalizzati per la curiosità della gente o per lo sviluppo della tecnologia, avrebbe dovuto sottoporsi alla fisioterapia riabilitativa, ci

sarebbero state questioni di barriere architettoniche, di inserimento scolastico, di sessualità...

In questa interpretazione metaforica circa gli extraterrestri e gli handicappati c'è un punto fermo che potremmo ricordare: è una frase del piccolo amico di E.T., che a chi gli chiede come fa a comunicare e a vivere simbolicamente con quell'essere straordinario, risponde: «Non sento i suoi pensieri, ma sento i suoi sentimenti». Perché non provare anche con gli handicappati terrestri?

Handicappati Ora più difficile l'assunzione

20/2/83

Quindici anni fa fu approvata una legge che stabilisce che le aziende private e gli enti pubblici devono assumere un certo numero di invalidi (di guerra, di servizio, del lavoro, civili, ecc.). Si tratta di una legge di pessima fattura tecnica che ha avuto una applicazione distorta e clientelare (molti falsi invalidi ne hanno fruito) e per questo il Parlamento da tre legislature tenta di migliorarla. Una brutta legge, che tuttavia ha garantito una occupazione per decine di migliaia di cittadini e ha stabilito principio di grande valore sociale e

morale che anche i portatori di handicaps hanno diritto a partecipare alla vita attiva e produttiva e quindi hanno la possibilità di riscattarsi dall'assistenzialismo, dalla povertà, dall'isolamento e dal disprezzo.

Ora questo diritto, questo strumento di uguaglianza e di dignità, viene brutalmente e improvvisamente negato, fra la più totale indifferenza. Con il decreto-legge n. 17 del 29-1-1983 il governo ha dato attuazione ad alcuni punti dell'accordo Scotti fra imprenditori e sindacati sul problema del costo del lavoro e dei rinnovi contrattuali. Questo decreto, che contiene importanti e rilevanti benefici sia per i lavoratori (maggiorazioni degli assegni familiari), sia per i datori di lavoro (fiscalizzazione degli oneri sociali), ha di fatto abrogato la legge sul collocamento degli handicappati; all'articolo 9 (norme urgenti in materia di assunzione obbligatorie) si stabilisce infatti:

1. che tutti gli iscritti nelle liste del collocamento obbligatorio devono nuovamente essere sottoposti a visita medica, per verificare la permanenza, il grado e le caratteristiche dell'invalidità, prima di essere avviati al lavoro. Questo significa bloccare le assunzioni degli handicappati per un tempo indefinito (gli iscritti nelle liste di collocamento sono oltre 300.000, le commissioni sanitarie hanno liste di attesa lunghissime).

2. che possono essere riconosciuti invalidi e computati come tali i lavoratori già dipendenti, assunti con il collocamento ordinario. Ciò significa che i datori di lavoro potranno scegliere fra i propri dipendenti quelli che abbiano qualsiasi minoranza o malattia, farli riconoscere invalidi e quindi non essere più tenuti ad assumere handicappati.

3. che i posti riservati agli invalidi di guerra, di servizio o di lavoro, in mancanza dei diretti beneficiari, non possono più essere assegnati ad altre categorie. Il che significa che le aziende invece di assumere il 15% di invalidi ne assumeranno il 2 o il 3%, poiché il 12% resterà scoperto, ma riservato a categorie in estinzione o a gruppo che, fruendo di alti trattamenti pensionistici, sono poco interessati al collocamento.

4. che per tutte le aziende in crisi (e sono tante) è sospeso l'obbligo dell'assunzione degli handicappati.

Il governo, gli industriali, i sindacati, per facilitare l'accordo, hanno dunque deciso di eliminare dalla vita produttiva e sociale tutti gli handicappati. Lo scopo implicito sarebbe quello di alleggerire le aziende dall'obbligo di assumere persone ritenute, per pregiudizio, scarsamente produttive.

Perché il rigore economico e amministrativo deve essere applicato soltanto agli handicappati? Perché lo Stato è forte con i deboli e debole con i forti?

In questa squallida vicenda (circa il cui esito dovrà decidere il Parlamento) sono state svelate molte ipocrisie, ma soprattutto risalta la non limpida coscienza politica e morale dei sindacati, poiché nessun altro, se non loro, avrebbe dovuto o potuto difendere al tavolo delle trattative i lavoratori handicappati e il loro diritto all'occupazione.

La protesta sindacale contro le limitazioni per i pensionati - baby è stata invece immediata e dura. [Gianni Selleri]

Troppi ostacoli per il diritto di voto dell'handicappato

Gianni Selleri

Complessivamente gli handicappati non hanno da rallegrarsi dei risultati della legislatura che si è conclusa. Adesso, come tutti i cittadini, dovrebbero esprimere un giudizio attraverso il voto. Ma sono liberi di farlo? L'articolo 48 della Costituzione recita: «Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o in casi di indegnità morale indicati dalla legge». Il testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei

deputati aggiunge e precisa: «L'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese...».

E' indubbio che la Costituzione e le leggi elettorali definiscono l'esercizio del voto come un diritto - dovere che deve essere garantito in tutte le fasi della sua espressione nella massima libertà; di conseguenza, è compito dello Stato rimuovere tutti gli ostacoli che possono limitarlo o comunque condizionarne l'esercizio, cosicché l'eventuale astensione sia frutto di libera scelta o di cause di forza maggiore.

Stabilito che un handicap non può costituire una causa di forza maggiore per giustificare l'impedimento all'esercizio del voto, sarebbe necessario che lo Stato garantissera a tutti i cittadini, che si trovano in circostanze di difficoltà o di infermità, il diritto di partecipare alla vita politica almeno in quanto elettori.

L'attuale legislazione in materia prevede particolari disposizioni per i degenti in ospedali o case di cura e una specifica norma per i ciechi, gli amputati delle mani, gli affetti da paralisi o da analoghe infermità che hanno difficoltà di votare nel luogo di ricovero o mediante l'assistenza di un accompagnatore volontariamente scelto.

Si tratta tuttavia di norme o circoscritte ad una situazione, come la degenza ospedaliera, o limitate alla fase tecnica dell'esercizio di voto mediante l'assistenza di un altro elettore.

Non è invece prevista alcuna facilitazione per garantire il diritto elettorale a coloro che non hanno possibilità di recarsi autonomamente al seggio o per gravi difficoltà motorie o perché il medesimo è inaccessibile a causa della presenza di barriere architettoniche.

Si ritiene che il problema riguardi una minoranza trascurabile di cittadini e sia circoscritto alla categoria degli handicappati. Al contrario si tratta di situazioni o realtà che coinvolgono una vastissima fascia di popolazione.

Si consideri per esempio le limitazioni motorie di moltissimi anziani e il grande numero dei traumatizzati temporanei che non rientrano nella comune accezione di handicap. E' stato calcolato, con buona approssimazione — in analogia con altri paesi con condizioni socio-economiche simili alle nostre — che il numero delle persone con limitate o impedito capacità motorie, di carattere permanente o temporaneo, ammonta a circa 10 milioni.

Questo fenomeno, che ha trovato recenti soluzioni nella legislazione per l'eliminazione delle barriere architettoniche e per facilitare la vita di relazione e l'integrazione sociale degli handicappati fisici, non ha invece avuto alcun riscontro nelle leggi elettorali.

Si può quindi affermare che il comportamento nei giorni di votazione dei cittadini con impedito o ridotte capacità motorie sia caratterizzato da un sensibile «astensionismo coatto» e comunque che il loro diritto - dovere all'esercizio di voto non sia sufficientemente garantito, sia dal punto di vista oggettivo sia dal punto di vista formale.

A tale carenza infatti si supplisce sporadicamente o mediante l'intervento, più o meno volontario, di familiari o amici o con iniziative private tradite o con iniziative assunte da gruppi parapolitici o da singoli candidati alle elezioni.

Nel caso che non si verificano le condizioni per esercitare il voto si configura un difetto di garanzie costituzionali, nel caso che si realizzi tale intervento con interventi surrettizi si può ritenere verificabile un inquinamento della libertà di voto in quanto il soggetto viene condotto al seggio elettorale da persone che possono svolgere tale compito con scopi predeterminati. E' comunque evidente che la situazione di dipendenza fisica dell'elettore handicappato rispetto a chi offre il proprio accompagnamento comporta una rilevante influenza psicologica e quindi un condizionamento. Occorre quindi che in occasione di tutte le condizioni elettorali venga istituito un servizio pubblico di trasporto con accompagnamento per tutti i cittadini che abbiano difficoltà a raggiungere i seggi elettorali a causa di documentate infermità motorie e che venga concessa loro la facoltà di votare, su richiesta, in sezioni elettorali prive di barriere architettoniche. □